

di Sandro Calvani
responsabile programma antidroga
dell'Onu in Colombia

ALLE PRESIDENZIALI PROBABILE RICONFERMA DI URIBE

BOGOTÁ VUOL DIRE ADDIO ALLA DROGA

IL PAESE HA VOGLIA DI LASCIARSI DEFINITIVAMENTE ALLE SPALLE LA FAMA LEGATA AL NARCOTRAFFICO. PER QUESTO FAVORITO È IL PRESIDENTE USCENTE, CHE HA FATTO MOLTO ED È AMICO DI BUSH.

Bogotá
Due mesi di elezioni democratiche in Paesi chiave del complesso scacchiere latinoamericano sono cominciati all'inizio di maggio e si concluderanno con le elezioni in Messico il 2 luglio. Abbondanti le notizie a sorpresa nelle campagne elettorali.

La prima scintilla, proprio il 1° maggio, è venuta da **Evo Morales**, l'unico presidente indigeno della storia moderna. Morales ha annunciato la nazionalizzazione di tutte le fonti di energia boliviane. Niente consultazioni con le imprese petrolifere straniere che avevano contratti protetti dal diritto internazionale. E niente indugi nel passare dalle parole ai fatti: l'esercito ha preso subito possesso delle aree di estrazione.

Tre presidenti di sinistra più noti e politicamente ed economicamente forti, **Lula da Silva** del Brasile, **Nestor Kirchner** dell'Argentina e **Hugo Chavez** del Venezuela, hanno appoggiato la decisione di Morales e riaffermato l'assoluta sovranità di ogni Paese sulle sue ricchezze naturali. In Venezuela e in Bolivia, inaspettatamente il petrolio e il gas fanno la politica di sinistra.

Una sostanza politica infiammabile è la crescente disuguaglianza tra i più poveri e le élite ricchissime. Il divario scandaloso di opportunità e disponibilità economiche è al centro delle elezioni in

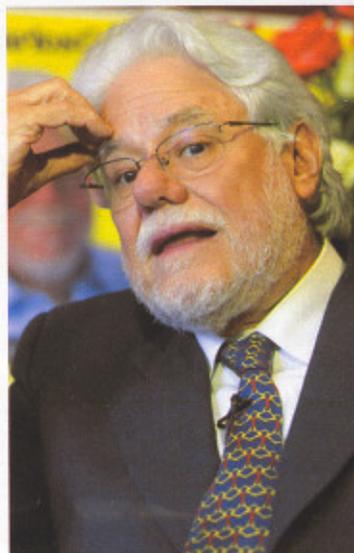
Perù il 4 giugno, un ballottaggio tra due sinistre profondamente diverse: quella dell'etno-nazionalista populista Ollanta Humala e quella dell'ex presidente "aprista" (l'Apr è l'Alleanza rivoluzionaria) Alan Garcia.

Sicurezza, diritti umani e sviluppo

In una Colombia campione dell'ingiustizia economica si sfidano in prima tornata elettorale altre due sinistre: quella liberale di Horacio Serpa e il Polo democratico del senatore **Carlos Gaviria**. Il candidato da battere il 28 maggio è il

presidente in carica **Alvaro Uribe**, anch'egli di estrazione liberale. Uribe ha costruito un'area di consenso popolare attorno alla sua "Sicurezza democratica", per anni maggioranza e ancora oggi in testa nei sondaggi. Nel pensiero uribista, la sicurezza non vale di più dei diritti umani, dello sviluppo e della lotta alla povertà, ma viene prima in ordine di tempo. Le cronache di altre parti del mondo sembrano dargli ragione.

Dove non c'è sicurezza non c'è spazio per la democrazia, per la giustizia, per lo sviluppo. Il forte appoggio popo-



Nelle foto qui sopra: a sinistra, il senatore Carlos Gaviria, leader del Polo democratico, che alle elezioni presidenziali sfida il capo dello Stato uscente Alvaro Uribe; a destra: Uribe con George Bush a Washington nel 2002. In alto: una manifestazione a Cali.



BOGOTÁ VUOL
DIRE ADDIO
ALLA DROGA

lare a Uribe gli ha permesso di modificare la Costituzione per ammettere la rielezione immediata del presidente.

La Colombia è l'unico Paese nel continente con un forte conflitto interno, dove una minoranza estremista cerca la conquista del potere attraverso l'insurrezione armata. Le Farc (Forze armate rivoluzionarie della Colombia) in tempi elettorali hanno provato tutte le strategie possibili di destabilizzazione. Nel 1998 lanciarono attacchi contro obiettivi militari; nel 2002 ci fu un boom di sequestri di politici; nel 2006 hanno preferito massacri di povera gente e di politici nei Consigli comunali. Ma le Farc hanno anche detto che questa volta non boicotteranno le elezioni presidenziali. La Chiesa colombiana è impegnata in ogni modo per costruire spazi per una pace negoziata con le Farc.

Nella mappa geopolitica delle Americhe, la Colombia di Uribe è vista a ragione come il Paese più filoamericano. Dopo la disponibilità alle estradizioni di narcotrafficienti e il forte appoggio alle fumigazioni di piantagioni di coca decise a Washington, si sta perfino considerando un'associazione della Colombia alla Nato. Il Paese sembra dunque lanciato in un cammino politico controcorrente rispetto alle sinistre al potere a Cuba, in Cile, in Venezuela, in Argentina, in Brasile, in Messico, nei Caraibi e a quelle che verranno in Perù e forse in Nicaragua.

Ma il consenso popolare per la sicurezza democratica, che con buona probabilità darà altri quattro anni di potere a Uribe, non è una forma di "neocon", di neoconservatori sudamericani. Lo dimostra il successo delle sinistre in molte elezioni comunali, compresa la capi-



Sopra: Carlos Gaviria a una convention del Polo democratico. A fianco: Uribe con due bimbe a un comizio.



itale Bogotá. La gente colombiana è soprattutto molto stufo del conflitto e del narcotraffico; per questo appoggia un leader realista, che ha davvero a cuore le sorti del Paese, si impegna ad accelerare la "normalizzazione", a cominciare dal monopolio statale nell'uso della forza e la riconquista di una vasta parte del territorio dove lo Stato è stato praticamente assente per decenni.

Le forme uribiste di governabilità sono state criticate per essere andate troppo per le spicce, più puntate ai risultati che alle regole democratiche e ai diritti umani. Ma i risultati come il crollo dei sequestri e degli omicidi - Bogotá ha

un tasso di morti per omicidio minore di Washington - rispondono forte e chiaro a quello che la gente vuole.

Medellín, capitale della moda colombiana, fa concorrenza a Milano; Cartagena de Indias, una delle città più belle dell'America latina, è una meta turistica suggerita dal *New York Times*. La marca di caffè gourmet Juan Valdez è riconosciuta negli Stati Uniti quanto la Coca-Cola. Ai colombiani piace far conoscere questi loro record normali e far dimenticare quelli passati dei cartelli del narcotraffico.

Forse, il voto controcorrente della Colombia affermerà la voglia dei cittadini di costruire una democrazia forte, che garantisca il diritto di scegliere in qualunque momento, al Governo nazionale o in un municipio, una sinistra di Governo risultato delle urne, e non delle bombe o delle mine antiuomo dei movimenti terroristi.

SANDRO CALVANI
RESPONSABILE DEL PROGRAMMA ONU
CONTRO IL TRAFFICO DI DROGA IN COLOMBIA

(Le opinioni espresse in questo articolo non coinvolgono l'Onu).